

RISPOSTA A FULVIO BALISTI

(v. l'articolo "Italia bifronte" - "Brescia Republican 27/I2/44)

Dell'Italia bifronte noi ribelli siamo l'altro volto. Non nascondiamo che un senso di soddisfazione ci sorge in animo al pensiero che una volta tanto una personalità fascista cessa di definirci banditi, fuori legge, grassatori ecc., e sembra volerci parlare da uomini. E parliamo pure.

Ponete all'inizio dell'appello a noi rivolto alcuni elementi discriminatori che, scindendo nettamente il ribelle dal rivoltoso, dovrebbe naturalmente includerci nella seconda categoria. La ragione storica, Signor Balisti, noi la troviamo viva e limpida nel nostro moto, facendo legalmente appello alla storia, soprattutto nel suo valore etico, e non arbitrariamente con un gioco cronologico di fatti o diplomatico di trattati, secondo il costume fascista. Generazioni intere hanno tenacemente combattuto e sofferto per la libertà della nostra terra, e teso alla sua unità, come condizione necessaria per pensare e praticare quella. Unità uguale a libertà, Voi stesso lo dite. Poi venne chi, per cogliere il frutto della sua ambizione tagliò l'albero fecondo della libertà, e, della unità unicamente etnica rimasta, cercò di fare il mezzo di attuazione di una aberrante dottrina.

Schiava, l'Italia una, doveva sotto la geniale guida del superuomo, generare la supernazione; schiavo, e moralmente con la coscienza compromessa, il popolo italiano doveva diffondere nel mondo la nuova civiltà.

Era la civiltà che avviliava l'uomo negandogli le sue peculiari prerogative di libertà e dignità, che riduceva la famiglia ad una fabbrica di carne e da cannone, che faceva l'esaltazione dell'animalità e della violenza, che legalizzava la guerra creando in essa e per essa una gerarchia di valori che al vaglio di un criterio obiettivo risultano disumani e socialmente deleteri.

Noi reagiamo a tutto ciò, e ritorniamo alle tradizioni del nostro Risorgimento. Ecco la nostra ragione storica e rivoluzionaria. Noi, combattendo alla garibaldina, come quelli di Domokos, delle Argonne e di Sapri, non essendo né monarchici né antimonarchici, né borghesi né antiborghesi, non tramiamo insidie poiché siamo uomini e vogliamo diffondere ciò che la nostra "humanitas" di meglio ci dona. Fate questione di metodo a noi, circondati da spie, seviziati e trucidati se fatti prigionieri, con le vostre rappresaglie infierenti sui parenti e sulle contrade. Ciò può sembrare anche grottesco. Non vogliamo favorire né Inglesi, né i Russi, la nostra guerra non è quella della plutocrazia o del comunismo, noi stessi siamo depositari di un ideale che intendiamo reglizzare approfittando delle circostanze politico militari che ci favoriscono.

L'umanità del duce, che fatalmente salì al potere, che fatalmente scatenò la guerra, che fatalmente la continua, respinta, provoca fatalmente il faticidio. La dove è irrazionalità criminale, il costume fascista pone il fatto.

Noi che per sentirci italiani forti e temprati non abbiamo bisogno dello stampo della metodicità tedesca, ma ci basta per lo spirito la santità del nostro ideale, e per il corpo il nostro sole e le nostre aspre montagne, dagli aerei a voi nemici attendiamo solo le armi, raramente ottenute; del danaro non sappiamo che farne, e l'odio, se proprio lo volessimo nutrire nel nostro cuore, lo potremmo trovare nelle folli massime del vostro capo? No, Signor Balisti, la poesia del Natale è poesia di amore e di redenzione, e nel Cristo, nato noi vediamo la santificazione della nostra umanità, e non la povertà che la plutocrazia vuole tenere in schiavitù.